

La lunga marcia pop di Matteo tra selfie, baci e maglia della salute

►Premier a piedi tra la folla. Presenta Grasso ►Gli gridano: tieni duro. E lui: sembro molle? ai turisti: «He is our president of Senato...» Poi: «A Matte', sveglia tu il sindaco di Roma!»

IL PERSONAGGIO

ROMA Renzi-pop ha fatto la sua parata nella parata. Si conclude il passaggio sui Fori Imperiali delle truppe, dei cavalli, degli aerei, dei corazzieri e delle crocerossine, e il premier, che arrivando ha già battuto una serie di cinque («Dammi il cinque!». Clap!), baciato svariati bimbi («Sei romanista? Vabbé!») e salutato pezzi di folla sotto e intorno all'Altare della patria, si toglie la cravatta e comincia a correre come un bersagliere per tornare a Palazzo Chigi. Gli manca soltanto la trombetta: prerepepepeee. Percorre via del Corso, sembra anche un ciclista del Giro d'Italia acclamato dagli spettatori che cercano di toccarlo e di parlargli da dietro alle transenne, e ora dà una carezza a un anziano. Ora fa un selfie (dieci, cento selfie) con ragazzi e ragazze. E le più scatenate nell'entusiasmo per Renzi-pop sono le donne. Una gli dice: «Facciamo qualcosa, cambiamo l'Italia». E lui: «Ci stiamo provando». Un'altra: «Matteo, salvaci tu». Tutti e tutte lo chiamano «Matteo», come a Jovanotti lo chiamano Lorenzo. «Matteo, tieni duro». E lui: «Vi sembro molle?». Lo vogliono baciare. Hanno trovato, nel deserto della politica, qualcuno di cui fidarsi, e ci si aggrappano. «Matteo, è vero che l'auto blu non ce l'hai?». E lui: «Qualche volta mi tocca».

ALLA BERSAGLIERA

Il premier-bersagliere in corsa verso Palazzo Chigi, nella sua

personale parata dopo la parata seguita dagli spalti insieme a Napolitano, a Grasso, alla Boldrini e alle altre autorità con tanto di Alfano e di ministre tra cui spicca la Boschi in tenuta fucsia, si ferma quando dice lui, quando vuole lui e con chi vuole lui. Tranne che con i giornalisti. Spargendo il caos tra quelli della sua scorta che vorrebbero frenare i tuffi di Matteo - occhio, si sta gettando su un bambino che sventola un piccolo tricolore e lui: «Che bella bandiera!» - ma non riescono a placcarlo. C'è un grido in slang che lo raggiunge e lui lo accoglie con un sorriso: «A Matte', sveglia anche il sindaco di Roma!».

La parata intanto, quella vera, Renzi-pop - al suo esordio in questo spettacolo da Italia normale, da Italia semplice e generosa, quella tipica a cui si deve rivolgere un partito che vuole essere partito della nazione e Matteo così intende il Pd - se l'è goduta tutta. Con lo stupore di un bambino che vede cose mai viste. Matteo guarda Napolitano, seduto due posti più in là nella platea, per capire quando si deve alzare, quando si deve sedere e quando deve applaudire. Appena lo speaker manda i saluti ai due marò prigionieri in India, applaude Renzi e applaudono tutti ed è l'applauso più lungo della giornata. Matteo non ha le pause di riflessione - ovvero gli accenni di pennichella - che mostrava Berlusconi in queste occasioni.

IL SORRISO ALLE CROCCROSSINE

Non somiglia neppure a Monti e a Letta che il 2 giugno erano come sempre: tutto aplomb. Lui ri-

de, motteggia con Napolitano e quando sfilano le croccrossine sorride insieme ai suoi vicini di posto. Staranno pensando a quella volta che il Cavaliere, vedendo marciare sui Fori una croccrossina avvenente, fece dei gesti di apprezzamento assai eclatanti? Si vede che Renzi-pop ha un approccio pacifico e pacificato alle cose militari. E che esprime un patriottismo senza retorica. «Presidente, non fate tagli alla Difesa», gli dice un ufficiale. Lui non risponde con un sorriso rassicurante. Altri sorrisi, prima della cerimonia. Prende un caffè al bar insieme a Grasso e al presidente della Consulta, Silvestri. Si avvicinano dei turisti, e Matteo in inglese: «Vi presento Grasso, è il presidente del Senato». Lui e Grasso cominciano a parlare con loro in un inglese maccheronico e i turisti si divertono un mondo.

L'abito da cerimonia è quello giusto. Scuro, cravatta blu (ma poi via la cravatta) e niente grigietto come al suo esordio al Quirinale. Matteo («Matteo!», «Matteo!», «Matteo!») si sta giocando la sua partita da uomo-nazione, ma in realtà gliela stanno giocando gli altri per lui. Un militare gli dice: «Io sto in Libia e facciamo un bel lavoro». E lui: «Verrò a trovarvi presto». Intanto, è tornato a Palazzo Chigi e si affaccia dalla finestra per salutare la folla. E appare così: in maglietta bianca. Come, per dirla a la Umberto Eco nella Fenomenologia di Mike, un «everyman». E infatti piace.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Renzi affacciato alla finestra di palazzo Chigi dopo esser rientrato a piedi dalla parata, tra strette di mano e foto ricordo. In basso, la parata e Napolitano saluta Casini e Boschi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.